



**Il programma di oggi**

**Sala Grande** ore 11: Vetrina del cinema italiano **Mani la paloma bianca** di Daniele Segre. Ore 13: Evento speciale **Die zweite Heimat** di Edgar Reitz (terzo e quarto episodio). **Excelsior** ore 15: Retrospectiva **Der Kongress tanzt** di Eric Charell. **Sala Volpi** ore 17: Fuoriprogramma **Lucky star** di Frank Borzage. **Palagalileo** ore 17: Finestra sulle immagini **Life's a gas** di Philip Davis. **Roncafilm** di György Sznyas. **All about Lurleen** di Florence Daumann. **Food** di Jan Svankmajer. **Excelsior** ore 17: Retrospectiva **Forbiden** di Frank Capra. **Sala Grande** ore 18: Venezia XLIX, in concorso, **Guelwaar** di Ousmane Sembene. **Palagalileo** ore 20: Venezia XLIX **Guelwaar**. **Un coeur en hiver** di Claude Sautet. **Sala Grande** ore 21: Venezia XLIX **Un coeur en hiver**, ore 23: **The playboys** di Gillies MacKinnon.

# SPETTACOLI



A sinistra una scena di «Raising Cain»; a destra Brian De Palma. Sotto i protagonisti John Lithgow e Lolita Davidovich



Brian De Palma parla di «Raising Cain», che ha aperto la mostra, e accusa lo strapotere della tv Usa

## «Incubi, la mia passione»

Preceduto dal fiasco americano è sbarcato a Venezia **Doppia personalità** di Brian De Palma, thriller psicologico su un uomo scisso in varie personalità. «È un tema che mi ha sempre affascinato» racconta il regista, che accusa la cultura «popolare e commerciale imposta dalla televisione» che ha invaso il suo paese. «Il mio film non è stato capito perché il pubblico americano è abituato solo al realismo».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
**MATILDE PASSA**

VENEZIA «Mi piace costringere lo spettatore a guardare la paura. Così i colpi di scena, nei miei film arrivano sempre inaspettati. Non ci sono crescendo di suspense, magari evocate musicalmente, ma lo shock esplose proprio nel momento del sollievo, quando tutto sembra finito. Chi guarda non fa in tempo a coprirsi gli occhi. Insomma nessuno deve uscire da un mio film dicendo «bellissimo e quello malvagio e che vedono le loro vite in bianco e nero. Si comportano quasi come fossero personalità diverse e, in effetti, i loro caratteri sono un insieme di personalità differenti, a volte completamente opposte». Personaggi in cerca di un autore che ha perso il controllo di se stesso. Ma De Palma giura di essere completamente diverso dai suoi soggetti. «Ho una personalità sola, state tranquilli, anche se ho molti aspetti». Le sue paure? «Le montagne russe. L'improvviso». Non ama molto parlare dei suoi film, il regista,



«È facilmente irritabile. Se volete farlo arrabbiare basta chiedergli se questa o quella scena è un'autocitazione. Inseguito dalla fama di «citazionista» cerca in tutti i modi di liberarsene, ma non ci riesce. «Non credo che a John Ford, quando faceva una scena che ricordava qualche suo precedente film, sia mai stato rimproverato di aver citato se stesso», risponde seccato. Né ama seguire i cronisti nella ricerca di significati «altri» rispetto a quelli che si possono ricavare da una lettura immediata del film. «Ma no, nessuna critica alla psichiatria. Sì, ultimamente si sono realizzate in Usa molte pellicole che descrivono pessime relazioni tra gli psicologi e i propri pazienti, ma non credo ci sia qualche particolare ragione. La relazione tra analista e paziente si presta a situazioni drammatiche molto interessanti e poi tutti abbiamo avuto paura dei dottori. Voi no?». Che in **Raising Cain** abbia voluto fotografare una tendenza sociale ad affidare ai padri il ruolo di «materno» è pura fantasia. «Ma no, sono stato ispirato da un mio amico che fa lo psicologo e che a un certo punto ha deciso di smettere di lavorare per seguire di più l'educazione del figlio e scrivere un libro sull'evoluzione delle personalità infantili. I figli come oggetti di studio piuttosto che d'amore».

De Palma, divenuto padre da pochissimo tempo, naturalmente, è ben lontano da questa realtà. «Sono un bravissimo padre, molto all'antica», assicura. Così come ci tiene e sottolinea che i bambini nei suoi film sono solo comparse, che sono stati volutamente tenuti lontani da situazioni scioccanti o pericolose, tranne nella scena in cui Amanda Pombo (tre anni e mezzo) cade dal terrazzo. Preoccupazione legittima in un paese dove l'«uso» dei bambini è così diffuso. La guerra Woody Allen-Mia Farrow è lì a fame quotidiana testimonianza. Ma senile come le note di produzione parlano di Amanda Pombo: «prima di ottenere questo ruolo ha lavorato un anno come modella di abiti per bambini e nella pubblicità per grandi magazzini. Nata nella cittadina di Tracy, California, Amanda vuole continuare la sua carriera di modella e attrice». Come sono precoci e determinati questi lattanti americani! **Raising Cain** in Usa è stato un fiasco. Stroncato dai critici e dal pubblico. «Era ovvio - si difende il regista - la situazione in Usa è triste. Non ci sono più grandi critici cinematografici, forse perché non ci sono più grandi film. La televisione ha rovinato tutto perché ha come obiettivo soltanto il mercato. È insidiosa. Vende qualsiasi cosa, dai prodotti alle idee politiche». Per questa ragione non gli interessa lavorare per la televisione, ma neppure si preoccupa per le sorti di chi non intende piegarsi al cinema commerciale. «L'America è grande e c'è spazio per tutti» il pubblico, d'altra parte, diseducato dai serial e da film scadenti, si trova spiazzato di fronte a pellicole come la mia, che non è d'effetto e commerciale come **Basic Instinct**, non è realistica, è misteriosa. Troppo complicata. Una bugia. Ma d'altra parte il cinema è il modo migliore per mentire al mondo». Se ha ancora fiducia nel cinema, Brian non ne ha quasi nessuna per il futuro del suo paese. «Questa terribile cultura popolare è l'unico prodotto che riescono realmente ad esportare. D'altra parte una nazione si può giudicare dagli uomini che la governano. Da dodici anni abbiamo al potere personaggi come Reagan e Bush. Soltanto una crisi profondissima, sconvolgente, potrebbe far cambiare le cose davvero, altrimenti si continuerà a navigare in questo mare di mediocrità». Si accalora per un attimo. De Palma, toccando l'argomento politico, Chissà se il suo prossimo film **Carlito's Way**, con Al Pacino, centrato sul rapporto tra un gangster e un avvocato corrotto, non nasconde sotto sotto un desiderio di impegno e di denuncia sociale? Meglio non domarglielo. Tanto la risposta sarebbe sempre la stessa: «Ma no, ho voluto solo raccontare la storia di un avvocato corrotto. Perché, non ce ne sono tanti in giro, forse?».

## Doppia personalità? È soltanto un «vizio» d'autore

DA UNO DEI NOSTRI INVIATE  
**ALBERTO CRESPI**

VENEZIA. Come è iniziata, la Mostra numero 49? Difficile a dirsi. Bene per la trovata, non peregrina, di accostare il film in concorso **Doppia personalità** al vecchio **Doctor Jekyll** di Mamoulian, incluso nella retrospettiva su Venezia '32, creando una sorta di miniciclo sulla scissione della psiche. Male, invece, per quanto concerne il film di De Palma in sé, molto brutto, sicuramente fra i peggiori di una filmografia discontinua, che ha sempre alternato titoli riusciti (**Gli intoccabili**, **Vestito per uccidere**, **Cadaveri e compari**, **Omicidio a luci rosse**) ad autentici tonfi. Brian De Palma è un regista che ha un modo superficiale di affrontare problemi complessi. Lo dimostrò in **Complesso di colpa**, dove per parlare di gemelle e di reincarnazione tirò in ballo Dante, Beatrice e **La vita nuova**, sprofondando nel nichilo. Stavolta, scrivendo da solo il copione di **Doppia personalità**, De Palma analizza il Bene e il Male nascosti dentro di noi, ma lo fa in modo iperbanale, al cui confronto il **Jekyll** di Mamoulian ha la profondità di un trattato di Freud. Il confronto fra i due film è meccanico, tutto sommato irrilevante, ma poiché la Mostra ha voluto creare questo strano crucicchio filmico, percorriamolo per un istante. Tanto, è solo un gioco. Nel film di Mamoulian datato '32 Fredric March, che era uno splendido attore, è piuttosto buffo (almeno, visto con gli occhi del '92) quando è travestito da Mr. Hyde, ma è estremamente inquietante quando veste i panni rispettabili (oh, solo un poco eccentrici) del geniale dottor Jekyll. La metamorfosi in sé non spaventa: spaventa, invece, la sua slatenza, il suo essere implicita nella cosiddetta normalità. Nel film di De Palma la frammentazione della personalità di John Lithgow (che forse è un buon attore, ma qui fa troppe smorfie per dimostrarlo) è a tratti spettacolare ma non è mai, appunto, inquietante. De Palma, che è un vecchio artigiano dell'horror, è ovviamente abilissimo nel seminare il film di sequenze paurose, girate anche in modo magistrale. Ma sono pezzettini di paura che non riescono a sommarsi, a scavare a fondo nella psiche dello spettatore. Per rafforzare il copione, che è anche l'ennesimo pamphlet americano contro gli strizzacervelli, De Palma fa del protagonista uno psichiatra, Carter Nix (il nome allude a ben due ex presidenti Usa, ma non chiedeteci perché) ha una bella moglie e una figliola adorabile, ma ha anche un padre temibile che tutti credono morto, e che invece trama nell'ombra. Il vecchio dottor Nix è una specie di Menegele della psichiatria infantile: rapisce bambini per studiarli nel corso della crescita, e Carter è il suo strumento. Inutile dire che Carter ha tanti problemi, le cui radici affondano nell'infanzia. E la sublima creandoci delle doppie, triple, quadruple personalità, la più inadivente delle quali è un immaginario gemello (chiamato, con «sottile» allusione, Gamo) che lo consiglia nei momenti difficili e compie per lui tutte le nefandezze del caso. Per farla in breve, i bambini spariscono, la polizia brancola nel buio, e Jenny, la moglie di Carter, indaga, rinfagullata dalla rappropinazione di un ex amante (non c'entra nulla con la trama, ma un po' di sesso ci sta sempre bene). Finirà tutto a rose e fiori. Forse.

Lasciando perdere il paragone con tutti i **Jekyll** del passato, **Doppia personalità** è un film che non sta in piedi da qualunque parte lo si pigli. Come thriller è di folle spensieratezza (esempio: quando Carter fugge dalla centrale di polizia, tutti i poliziotti dormono, per la serie «solo al cinema»), come esercizio di stile è inferiore ad altri film girati da De Palma in passato, come studio psicologico è di imbarazzante superficialità. Che abbia aperto la Mostra, resterà agli annali come un fatto del tutto incidentale: se Venezia deve salvare gli Autori, possiamo discutere fino a 2.000 per decidere se De Palma appartiene o no alla categoria. Secondo noi sì (ha uno stile riconoscibile, un mondo di ossessioni ricorrenti, una storia di lotte con le Majors per il controllo artistico dei film), ma il cinema è pieno di Autori che hanno fatto anche brutti film. Se invece il tema è l'anima scissa e tormentata dell'America, e il suo difficile rapporto con la psicoanalisi, rivedersi nell'ordine i **Jekyll** con March e Spencer Tracy, **Prozac ancora Sam** con Woody Allen; tre capolavori come **Le folli notti del dottor Jekyll**, **Tre sul divano** e **I sette magnifici Jerry** di Jerry Lewis; **La donna che visse due volte** di Hitchcock; **Shining** di Kubrick; il primo, paurosissimo, essenziale **Nightmare on Elm Street** di Wes Craven; e, perché no, **Luce della città** di Chaplin con il miliardario amico di Charlot quando è ubriaco, suo nemico (di classe!) quando è sobrio. Lì c'è già tutto, vedere per credere.

## Ma mi faccia il piacere...

Lo confessiamo: l'idea ce l'hanno data i mattacchioni di **Cuore**, con le loro rubriche «E chi se ne frega» e «Cronaca vera». E speriamo non ci chiedano il copyright, memori di quando uscivano come inserto dell'**Unità**. Insomma, qui sotto troverete giorno dopo giorno le frasi celebri scritte o pronunciate al Lido in questi tempi roventi.

Tira l'aria delle grandi occasioni, a questa 49ma Mostra del cinema. La maratona cinematografica comincia oggi e l'attesa è enorme. (Roberto Pugliese, **Il Gazzettino**).

Lido deserto, alberghi spopolati, risse da cortile in Biennale, giurati in fuga, divi desaparecidos, e anche il meteo minaccia il peggio. Così stasera si apre la 49ma Mostra. Uno sfondo malinconico e desolato per una festa che pare, come cantava Endrigo, appena cominciata e già finita. (Giuseppina Manni, **Il Corriere della Sera**).

Questa Mostra mi piace. Qualcuno mi dirà: ma se non l'hai ancora vista. Le Mostre credo di conoscerle. (da «La poltrona di Gian Luigi Rondini», rubrica sul **Gazzettino**).

Ci saranno premi ottimi e abbondanti: delle giurie ma anche del pubblico, grazie allo sponsor Henkel (Dixan premia più bianco). (Sandro Comini, **Il Gazzettino**).

Leone di caccia, invece, per Pippo Baudo. (Sandro Comini, **idem**).

Contrario al trasferimento della Notte dei Leoni in piazza S. Marco è pure Natalino Scarpa, giornalista. Gli fa eco Emilia Ravalico, che gestisce una profumeria in Gran Viale. «È assurdo». (Roberta Bearzi, **Il Gazzettino**).

Tra le tante voci contrarie, eccone una favorevole: «Il binomio cultura-cinema, commenta Mario Tedesco, proprietario di un'agenzia di viaggi, può essere degnamente rappresentato anche in Piazza. L'unica preoccupazione è che non si danneggino i masegni». (Roberta Bearzi, **idem**).

## Dura 26 ore il nuovo film di Edgar Reitz, seguito di «Heimat», da ieri alla Sala Grande

### La seconda patria non si scorda mai



Un'immagine di «La seconda patria» di Edgar Reitz

VENEZIA. Chissà se ci saranno le stesse code che nel 1980 accompagnarono ciascuna delle proiezioni, in sala Volpi, del chilometrico **Berlin Alexanderplatz** di Reiner Werner Fassbinder. O se si ripeterà l'ottima accoglienza riservata al primo **Heimat** di Edgar Reitz. L'appuntamento con il serial d'autore è in ogni caso una consuetudine della Mostra del cinema e gli spettatori del festival non si lasciano certamente spaventare dalla durata di un film, né dalla sua «frammentazione» in episodi. Da ieri, per tredici giornate, alle 13 in Sala Grande, è ancora il regista tedesco a tenere banco con **La seconda patria**, seguito (in 26 ore) di quell'**Heimat** (15 ore e mezza) che in queste settimane Raitre sta replicando sul piccolo schermo.

«Evento speciale» presentato nell'ambito della Settimana della critica, **La seconda patria** è una nuova, aggiornata rivisitazione della storia della Germania nel ventesimo secolo. Non si tratta in realtà di un se-

guito vero e proprio di **Heimat** nel quale Reitz raccontava la vita di un villaggio immaginario, Schabbach, e della gente che vi viveva a dispetto di una generalizzata voglia di andarsene. «Al termine di quel film - ha detto di recente il regista - ho pensato che mi sarebbe piaciuto ribaltare i termini della questione. Raccontare cioè la vita di quelli che da Schabbach se ne erano andati». **La seconda patria** insomma non sarebbe più l'**Heimat** delle origini, ma la patria elettiva, «quella che si sceglie nel momento in cui si recidono le proprie radici, dove si tesse la tela dei sogni e delle ambizioni». La patria elettiva è, in questo senso, quella maggiormente legata ai desideri della giovinezza e **Cronaca di una gioventù** è, non a caso, il sottotitolo dell'opera. Che ha per ambientazione non più una piccola città ma una capitale dell'arte e della cultura, Monaco, la stessa città dove Edgar Reitz ha deciso di andare a vivere circa trent'anni fa.